

## **Intervento alla tavola rotonda**

*Con lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza.*

*Cinque vie "per una comunità degli uomini più giusta e fraterna.*

Santa Maria degli Angeli (Assisi, PG) – 9 giugno 2015

Mons. FABIANO LONGONI

*CEI – Direttore*

*dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro*

Sono molto contento di essere venuto ieri sera e di aver assistito alla presentazione del Dr. Ricciardi che riguardava la visione che il governo ha della salute.

Premessa.

Sono stato parroco per parecchi anni a Mestre, dove ora sorge il più grande Ospedale del veneziano e del Nordest. La mia attività di parroco è stata segnata dalla visita settimanale ai malati, che per me era fondamentale e faticosa; anche per la molteplicità dei luoghi, oltre all'ospedale dove incontrarli.

Dal punto di vista umano è stato fondamentale: se non vedi la sofferenza – come accade purtroppo, a i nostri giovani – è difficile cogliere la nostra fragilità umana, la sua non onnipotenza.

Passiamo al tema di oggi. I campi di intersezione tra gli ambiti della pastorale del lavoro – di cui mi occupo – e la pastorale della salute sono molteplici.

Occorre però precisare "come" i nostri uffici collaborano, o meglio, potrebbero collaborare, nelle diocesi dove la vita pastorale si dipana continuamente. Dopo il Convegno di Verona, purtroppo, dobbiamo registrare che l'idea di una visione integrale dell'umanesimo, declinata negli ambiti pastorali proposti in quel Convegno, non sia stata di fatto accettata dalle nostre diocesi. Allora anche la collaborazione che ne scaturiva non si è radicata nel dopo-Verona. Si pensa ancora la pastorale d'ambiente separata dalla pastorale parrocchiale e separata dalla pastorale dei Movimenti. È una visione passatista che non ha un futuro, per quello che oggi la realtà ci propone.

Se dobbiamo seguire quanto insegna papa Francesco, che la realtà viene prima dell'idea, dobbiamo, infatti, registrare che veniamo da un passato di "cristianità" in cui era logico centrare la pastorale sul trittico liturgia, catechesi, carità. Oggi, con una secolarizzazione imperante, questo è diventato un passato "ideologico" che non esprime e non aiuta alla nostra società contemporanea, nel senso che non corrisponde più alla realtà, e alla necessità di una nuova missione. Ci sono idee nate in un determinato contesto storico che non si adattano più alla realtà, a questa realtà.

Svilupperò in questo intervento tre concetti: ***fare verità, incontrare l'uomo creando legami, il fare o agire in sanità.***

### 1. "Fare verità"

Fondamentalmente l'Ufficio della pastorale del lavoro, non si occupa solo delle "patologie del lavoro", anche se per tanti anni è stato così, con situazioni di vicinanza ai casi più delicati come la chiusura delle fabbriche, o la rappresentanza della vicinanza della Chiesa nelle vertenze aziendali. La pastorale del lavoro è un'altra cosa. Oggi è la pastorale della capacità di cambiare il nostro modo di costruire rapporti tra gli essere umani nei loro luoghi vitali.

Lavorare "per" e lavorare "con" è il senso del lavoro dell'uomo. È una dimensione relazionale. A questo si aggiungono la "Giustizia" e la "Pace", quindi tutti gli ambiti che ineriscono alle sofferenze o alle illegalità – che nel nostra Paese è enorme – e alla "Custodia del Creato".

Quando leggo l'articolo 32 della Costituzione – perché, come diceva don Milani, "conoscere è potere", e la Costituzione è altrettanto importante conoscerla, così come la Dottrina Sociale della Chiesa, esso proclama – *«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.»*

Quindi il diritto alla salute ha un valore costituzionale supremo. Vediamo l'intreccio dei nostri ambiti.... La Repubblica italiana è fondata sul lavoro, o meglio sulle persone che lavorano; la tutela della salute è la tutela delle "persone che lavorano". Ma, nella comprensione di questo dato, noi abbiamo fatto troppe concessioni in due direzioni: da una parte alla mentalità liberale, esaltando il concetto di "diritto dell'individuo" anche se ,dal

nostro punto di vista, della tradizione classica, proposta anche dalla Dottrina sociale, dovremmo dire “della persona” perché senza una logica relazionale molti diritti oggi diventano solo esaltazione di desideri individuali; e dall'altra parte l'esaltazione dell'“interesse della collettività”, esalta una visione indistinta della relazionalità. Noi non siamo una collezione di individui. Noi cristiani preferiamo il termine “comunità”. Perché la comunità non è un insieme di individui posti uno accanto all'altro, ma la comunità è il “*munus*”, il dono e il compito, che ciascuno di noi ha di dover restituire in quanto debito ciò che ha ricevuto dagli altri, fin dalla sua nascita, in ogni ambito familiare, sociale, culturale. Noi siamo ciò che gli altri ci hanno fatto essere.

Per cui occorrerebbe che noi leggessimo l'articolo costituzionale in questo modo (o almeno che lo intendessimo così): “*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto della persona e interesse della comunità*”, dietro questa lettura c'è tantissimo. Vuol dire essenzialmente che ciò che corrisponde a un desiderio diventa un compito da realizzare.

Analizziamo ora questo legame intrinseco.

Constatiamo, oggi, come più volte il diritto al lavoro venga contrapposto al diritto alla salute. È possibile fare l'esempio classico che tutti abbiamo in mente: nella “terra dei fuochi” il bisogno di coltivare e l'inquinamento delle falde. Ancora in modo più eclatante l'esempio: di Taranto.

Lì dove viene operato il lavoro sembra che la salute venga messa in secondo piano, lì dove si vuole preservare la salute si mette in dubbio il diritto al lavoro di molte persone.

Alla luce di tutto ciò cosa significa una collaborazione pastorale dei due Uffici?

Porto alcuni esempi dove la collaborazione con i Vescovi svolge un ruolo importantissimo. La Conferenza Episcopale della Campania, nella Giornata Mondiale del Creato 2014, si è riunita ad Aversa, proprio al centro della Terra dei Fuochi, con l'idea di dire “dobbiamo metterci intorno a un tavolo tutti”, quindi operatori della sanità, responsabili dei reparti oncologici, per capire se veramente, per “fare verità”, se tutto quello che viene scritto sui giornali corrisponde a quello che la realtà ci dice, se le soluzioni proposte permettano la coesistenza dei due diritti, se esiste un possibile sviluppo sostenibile. Si può “morire” di cancro ma anche di mancanza di lavoro.

Il “fare verità” è la prima cosa da fare. Il fare qui indica una ipotesi di concretezza nelle soluzioni, non solo un discutere accademico o peggio di giornalismo fine a se stesso, fondato sulla paura o sulla superficialità. Il “conoscere è potere” è veramente l'inizio dovuto per la nostra azione pastorale. Fare chiarezza significa comprendere se, altro esempio, a Taranto, quello che sta accadendo, ha come conseguenza che il lavoro non ci debba essere più, nelle

forme che finora ha avuto, ma possa invece esserci con nuove modalità sostenibili. In una logica, per cui, ricordiamolo sempre, la mancanza di lavoro produce poi povertà psichica e malattia psichica.

Questo è problematico anche per le cause che ingenerano conseguenze sul diritto alla salute. Ecco perché non possiamo più non interagire. La pastorale sociale e del lavoro non è più solo la pastorale della patologie, ma la capacità di essere nel territorio, nelle nostre comunità, sulla situazioni delle comunità come un punto che chiede lavoro ma anche salute, e la pastorale della salute chiede lavoro non solo diritti e tutele per il malato, perché è una pastorale che previene e non solo cura malattie.

In concreto poi nei territori, in una parrocchia dove insiste un Ospedale non ci può essere un Consiglio Pastorale parrocchiale dove non sia presente un operatore sanitario (che magari risiede in quel territorio), e d'altra parte una parrocchia dovrebbe aiutare la crescita di operatori che operino in quella struttura ospedaliera. Cos' si concretizza l'amore evangelico del prossimo. Come non può non esserci lì dove c'è una fabbrica, chi rappresenti la fabbrica nel consiglio pastorale parrocchiale, affinché possa sollecitare la comunità ad una attenzione.

Altrimenti, se non si agisce così, si lascia che il mondo proceda per una via parallela, e tu cristiano continui a fare quello che hai fatto da duemila anni a questa parte: ti dedichi a quelli che già vengono, che già ci sono. Come se questi, poi, non possano ammalarsi o non trovino lavoro.. Dobbiamo contrastare insieme la scissione tra "Fede" e "Vita", combattere la schizofrenia che colpisce in modo perverso le nostre comunità. Comunità che, molte volte introducono al loro interno una spiritualità non cristiana ma pagana, perché la spiritualità cristiana è sempre spiritualità incarnata.

Poi esistono oggi patologie sociali che dobbiamo combattere insieme. Patologie sociali che hanno avvolto i nostri ambienti. Lo stato sociale riversa molte risorse nella sanità, risorse incontrollate che generano sprechi, favoritismi, corruttela etc.

Quando parliamo di corruzione, anche rispetto al mondo del lavoro e al mondo sanitario, dobbiamo denunciare la corruzione.

Una pastorale sociale della Giustizia e della Pace deve denunciare la corruzione, deve denunciare l'illegalità, e deve avere i mezzi per farlo. Quindi, mi rivolgo a voi operatori sanitari, se so che in un ospedale c'è illegalità, tu puoi dandomi le indicazioni necessarie, aiutarmi a denunciarlo alla magistratura, darmi le notizie perché io possa dirlo a chi lo renda noto alla stampa ai media. Anzi, meglio ancora, se insieme lo diciamo.

In questa logica quando parlo di evasione, di elusione, quando dico queste cose devo dirle le cose con dei dati precisi. Devo poter denunciare la corruzione.

Il senso profondo di questa dimensione di lavoro comune è l'unità che essa genera per un nuovo umanesimo, l'intersecarsi di queste nostre pastorali.

Non ci possono solo essere i problemi, per lo stato sociale dei modelli di riferimento del sistema sanitario alla Beveridge piuttosto che alla Bismarck, o allo Stato sociale che non funziona (come ci veniva ricordato ieri nella relazione iniziale); se non c'è la corresponsabilità, manca l'essenziale, e dobbiamo costruire questo fare verità, prima di tutto.

Allora occorre leggere le premesse istituzionali al "Patto per la salute". Quando il Ministro dice "Il Nuovo Patto ha l'ambizione di considerare il sistema salute con un insieme di attori che costituiscono valore per il sistema-Paese"; e poi dice: "la salute è vista non più come una fonte di costo, bensì come un investimento *economico e sociale*". Non solo "sociale", va da sé, ma economico, questo è rilevante e fondamentale, l'aspetto economico nel Patto della salute come investimento mi pare essenziale e innovativo rispetto a una certa mentalità. Investire nella salute non è solo cura delle persone, ma ha una valenza in più.

Poi, quando vediamo l'art. 20 del Patto della salute: "nell'ambito di tale strategie è fondamentale il reperimento delle fonti di finanziamento, l'individuazione di possibili sinergie tra ricerca pubblica, privata, nazionale, europea ed extra europea, e la valorizzazione delle risorse già presenti nel SSN", cosa vuol dire? È l'idea che cerco di propagare nel mio Ufficio, di "sussidiarietà circolare". Per me è fondamentale, creare i presupposti culturali per la "sussidiarietà circolare", significa aiutare a capire che il futuro non vedrà più lo Stato secondo una logica assistenzialistica, ma lo Stato (nelle sue declinazioni centrali e territoriali) insieme a i privati, insieme alla parte di società che è parte sociale e mondo cooperativo.

Questo significa cambiare mentalità, perché fino ad ora noi diciamo "fa tutto lo Stato", o "fa tutto il privato", o "fa tutto l'imprenditore", noi oggi dobbiamo lavorare dentro una dimensione di conversione che il Patto della salute prevede, che è perciò aiutare a pensare nuove forme, a renderle possibili....

Questo è fare verità, parlare in modo chiaro.

Poi uno rivendicherà situazioni pregresse di una certa tranquillità, perché quando uno è tranquillo sembra che tutto accada attorno a lui e non lo tocchi, ma lo sta già toccando.

Aggiungo: la astensione dal voto, in questo nostro Paese, è gravissima, è un prodromo di creazione di non democrazia partecipata. La politica è e rimane il luogo della decisione. Lì si decide il nostro futuro.

Come cittadino sono responsabile, anche dell'andamento della sanità regionale.

"Fare verità" vede i nostri due Uffici lavorare insieme. Anche perché attualmente sembra che non ci sia una adeguata preparazione degli operatori e dei responsabili.

Ma la sanità è il confine su cui si gioca il diritto assolutamente centrale e costituzionale supremo. Perché uno Stato di diritto si riconosce, nella sua eccellenza da come cura le persone.

## 2. Incontrare l'uomo

Il secondo focus è "incontrare l'uomo", creare legami. Anche questo ha un ruolo centrale, perché purtroppo in questo ci intersechiamo con un problema enorme. Gli "Infortuni sul lavoro". Il nostro Paese aveva, nel 2012, 726mila infortuni sul lavoro. Il nostro Paese dal punto di vista dei Paesi europei ha un tasso altamente problematico di infortuni. Occorre capire cosa significa oggi curare questi infortuni sul lavoro, dal punto di vista preventivo. Inoltre i dati presentati dal dr. Ricciardi nella precedente relazione fanno emergere con evidenza l'idea che il disoccupato è esattamente un portatore di malattia psichica. Come veneto ho dovuto celebrare e accompagnare le esequie di diversi suicidi. Gli imprenditori, e gli usciti dal mondo del lavoro over 50, non trovano speranza. Affrontare insieme questi problemi significa far crescere una dimensione di attenzione ai legami che sostengono questa società in modo forte rispetto allo sfilacciamento al quale assistiamo. La mancanza di legami stabili a tutti i livelli in particolare quello familiare, ma non solo, condurrà ad un alto livello di conflittualità sociale. Una conferma è data dagli infortuni sul lavoro, molti accadono per cause non solo tecniche ma di tipo psichico. Il lavoratore non si protegge perché non sente di dover corrispondere a qualcun altro. Perché non ha legami vicini, se so di avere responsabilità verso un coniuge, o dei figli non rischio oltre il dovuto, ma cerco un equilibrio, fra lavoro e vita al di fuori di esso. Questo accade in particolare fra gli immigrati.

Ancora, una cosa sulla quale riflettere è che oggi si deve vivere una dimensione nella quale le mutazioni culturali (quale l'immigrazione) sono significative. Moltissimi incidenti nel mondo del lavoro sono di immigrati, specie nel mondo dell'edilizia (ove ancora c'è lavoro). Tutte queste problematiche significano tante cose: mediatori culturali, lo spiegare i valori della protezione e della prevenzione, il mettersi il casco, l'allacciarselo. Sono problemi le cui conseguenze vengono poi a incidere pesantemente sulla famiglia.

Poi c'è la malattia psichica derivata dalla disoccupazione, e quella derivata dalla perdita di lavoro o dalla disoccupazione tardiva. Sono argomenti che da soli meriterebbero un convegno/seminario di studio.

3. L'agire in sanità, oggi, in Italia, alcune sottolineature.

Chiudo con una provocazione per questa tavola rotonda.

Su Youtube c'è un video molto interessante, che mi ha fatto molto riflettere. Questo video dice "io non faccio l'infermiere, io sono un infermiere". Questo è fondamentale.

Ci dobbiamo seriamente interrogare su cosa significhi all'interno del mondo ospedaliero vivere una vocazione come realtà costitutiva del proprio operare..

C'è una differenza tra il "fare" e l'"agire". In italiano magari risulta poco evidente, ma il fare è il produrre, produrre una azione (sia pure sulla persona, in sanità), l'agire segue la logica dell'essere: io incontrando te sono trasformato da te, dall'incontro con te. Io mi lascio toccare, mi trasformo attraverso il contatto ,il lavoro che svolgo.

Mi è piaciuto molto il contenuto di quel video. Ma sarà proprio così?

Tutti partecipanti al Convegno conoscono il comma 566<sup>1</sup> ? Lo sa cosa significa "medici, infermieri, in rapporto tra loro", chi conta di più, chi conta di meno? Quando il paziente va in Ospedale dovrebbe essere assistito da una comunità terapeutica, dove tutti hanno il loro ruolo, non uno più importante e uno meno importante dell'altro.

Noi, secondo il principio di realtà come ci ha ribadito Papa Francesco, dobbiamo avere a cuore le persone che si aspettano da noi, a tutti i livelli, che rispondiamo più a una vocazione che a una carriera.

Questo è esattamente una realtà che si interseca profondamente con il nostro Ufficio. Una tematica che usa il lavoro semplicemente come diritto senza che sia un dovere, senza pensare che sia un dovere, è sbagliata.

Il comma 566, ha comportato per il suo rifiuto , che alcuni soggetti si siano rifiutati di entrare nella "cabina di regia" del patto sulla sanità. Una forma di rifiuto.

---

<sup>1</sup> Governo Renzi, Legge di stabilità, comma 566: "Ferme restando le competenze dei laureati in medicina e chirurgia in materia di atti complessi e specialistici di prevenzione, diagnosi, cura e terapia, con accordo tra Governo e Regioni, previa concertazione con le rappresentanze scientifiche, professionali e sindacali dei profili sanitari interessati, sono definiti i ruoli, le competenze, le relazioni professionali e le responsabilità individuali e di équipe su compiti, funzioni e obiettivi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, tecniche della riabilitazione e della prevenzione, anche attraverso percorsi formativi complementari. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

È inutile che poi esigiamo da questo Governo cose sulle quali i primi a cambiare dovrebbero essere gli operatori sanitari. Con un po' di fatica e di passione, potremmo convertirci tutti.

Come cristiani ricordiamoci che la prima grande azione ecclesiale è lasciarsi convertire da Dio per un maggior bene, in favore di chi soffre situazioni di disagio.

Se possiamo fare qualcosa per primi, per cambiare tante ingiustizie che sono intorno a noi, facciamolo! significa che possiamo progredire. Aspetto su questa provocazione una vostra risposta nel dibattito che seguirà.